DELLA

INFIAMMAZIONE

E

DELLA FEBBRE CONTINUA

CONSIDERAZIONI PATOLOGICO-PRATICHE

DI

GIACOMO TOMMASINI

PROFESSORE DI CLINICA MEDICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI PARMA,
UNO DEI XL DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE

Volume terzo ed ultimo

Manifesto.

L'Italia che fu mai sempre maestra in ogni maniera di studj, ma specialmente in quelli che diressero i lori sforzi a sperimentali deduzioni, ci saprà senza dubbio buon grado, se imprendiamo a pubblicare in un terzo volume il compimento desideratissimo dell'Opera sulla *Infiammazione*, e sulla *Febbre continua* del ch. Prof. Tommasini.

Se gravi cure, e ripetute infermità non che dolorose vicende a tutti ben note trattennero per varj anni l'Autore dal porre l'ultima mano a questo terzo volume del suo lavoro, sarà compensato il ritardo dall'avervi premesso un esame ragionato della Teoria della Flogosi del celebre Rasori, per ciò almeno che può riferirsi alla patologia ed alla terapeutica dell' Infiammazione. — Trattandosi dell'argomento medesimo era ben conveniente,

RELAZIONI

INTORNO

ALLA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI

TENUTA IN PISA NEL 1839

COLL' AGGIUNTA

DELLE NOTIZIE SUI CONGRESSI SCIENTIFICI

IN GENERALE

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

1839

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/relazioniintorno00riun

500
C761
1839r

7My45 c. 1000

Il felice successo che ebbe la prima Riunione degli Scienziati Italiani che si tenne in Pisa dal 1.° *al* 15 *Ottobre del corrente anno* 1839, *ha fatto nascere in molti il desiderio di conoscerne i particolari, e di avere anche notizie esatte delle altre che in addietro si tennero nella Svizzera, nella Germania, e nella Francia.*

Sodisfare a sì fatto giustissimo desiderio non si sarebbe potuto per altra via se non per quella che abbiamo creduto proprio di seguire, vale a dire col pubblicare conforme facciamo in un piccolo volume le Notizie *intorno ai Congressi degli Scienziati che il Ch. Prof. Gaetano Savi pubblicò già nel Giornale de' Letterati di Pisa, e gli* Articoli *che si leggono a stampa nei più famigerati fogli periodici Italiani, in uno dei quali si ha una relazione accuratissima di quello che si fece in Pisa, redatta dal Ch. Segretario generale sig. Prof. Filippo Corridi.*

Nutriamo fiducia che sarà favorevolmente accolta la pubblicazione, che fu nostra cura di fare.

GLI EDITORI.

CAVINSIGNA LIBRARY

NOTIZIE

REDATTE

DAL CAVALIER PROFESSORE

GAETANO SAVI (*)

Le Società Scientifiche di cui parliamo sono società nazionali, società nomadi, che si compongono dai cultori delle scienze fisiche, mattematiche, mediche e naturali di una tale o talaltra nazione, che non hanno residenza fissa, si riuniscono una volta all' anno, ora in quella ora in questa città, e delle quali sussiston sempre un Presidente e un Segretario, reperibili nella città ov' è per essere il prossimo Congresso.

La prima di queste Società ebbe sua nascita in Svizzera nel 1815, e il suo primo Congresso regolare fu in Berna nel 1816. Ebbero i fondatori il concetto che ravvicinando Uomini di tutte le scienze, di paese diverso, sarebbe a questi agevolato il modo di farsi reciprocamente delle utili ed importanti comunicazioni, sciogliere molti dubbj, incoraggiarsi alla perseveranza nelle fatiche, proporsi nuove investigazioni, e venendo a conoscersi personalmente, disfarsi di quelle piccole antipatie che spesso inosservate s' an-

(*) V. *Nuov. Giorn. de' Letterati, tom. XXXVIII, pag.* 95.

nidano nelle teste degli uomini, affezionarsi mutuamente, e favorire in tal modo i progressi e la diffusione delle scienze.

Il fatto ha dimostrato quanto mai quei fondatori ben si apponessero, imperocchè dal 1816 in poi le Riunioni si son regolarmente succedute nella Svizzera, ove la vigesima seconda è stata quella tenuta in Basilea nel Settembre 1838, e ad imitazione di quella di Svizzera si formarono le Società scientifiche in Germania, in Inghilterra ed in Francia.

In Inghilterra la prima Riunione fu tenuta a York nel 1831. Gli animi vi eran già ben preparati: il concorso fu grande, e andò sempre accrescendosi, a segno tale che a quella di Liverpool del 1837, quasi duemila membri ci furon presenti.

In Germania, per cause che noi ignoriamo, i cominciamenti non furon punto lusinghieri. Il promotore ne fu il Prof. Oken, il redattore dell'accreditatissimo Giornale l'*Isis*, ed alla prima Riunione, che fu a Lipsia nel 1822, non c'intervennero che soli tredici scienziati. In quella di Hala nel 1823 gli scienziati furon trentotto: a Wurzbourg nel 1824 trentasette: nel 1825 a Francfort sul Meno ottantotto, e dopo questa divennero sempre più numerose, e sempre gli scienziati di molto passarono il centinajo. A Berlino nel 1828 furono quattrocentocinquanta: a Vienna nel 1832 circa ai mille dugento, e al Congresso di Friburgo che fu il decimosesto ed ultimo, nel Settembre 1838, furono cinquecentotrentasei.

Era ben naturale che sull'esempio della Svizzera, della Germania, dell'Inghilterra, anche l'Italia avesse le sue Riunioni scientifiche. Eccoci di fatto giunti all'anno in cui esse ci avranno principio, e per una felice combinazione lo avranno in Toscana, in quella Provincia, cioè, di cui lo *splendore risale alla più rimota antichità ed emula gli Egiziani stessi*, che poi in tutti i tempi è stata il nido delle scienze e delle lettere, che quì si rifugiarono quando raminghe fuggivano dall'Oriente spaventate dall'invasione de' Barbari, in quella Provincia che fu la patria del Fibonacci, del Cesalpino, del Galileo, del Redi, Bellini, Micheli, Perelli, e di tanti e tanti altri di cui già vecchia fama per tutto il mondo rifulse; e della Toscana in quella città in cui fino da prima della metà del secolo decimoquarto esisteva un' Università, in quella Pisa in cui l'Archimede italiano dall'osservare nella Primaziale il dondolare d'una lampada ne dedusse il primo l'isocronismo de'tempi nel Pendulo, ove dal pendente Campanile, alla presenza de' Professori e della Scolaresca più volte reiterò l'esperienze che fecero conoscere le leggi del moto nella caduta de'gravi, in quella città in fine ove fu stabilito il primo Giardino Botanico, e il primo Museo accademico di Storia Naturale: città beata di cui il felice clima, la dilettosa situazione, e la quiete gioconda concorrono potentemente a disporre gli animi ad ogni sorta di studj!

Di già colla data del 28 Marzo 1839 è pubblicato

il Programma (*) che annunzia ai Dotti italiani il Congresso che sarà tenuto in Pisa nella prima metà del prossimo Ottobre, e gl'invita, egualmente che i Dotti stranieri, ad assistervi; e siccome tali Congressi sono affatto nuovi fra di noi, e comune si è fatta la curiosità di sapere come si tengono, ed in che consistono, noi abbiamo creduto che convenisse il pre-

CHIARISSIMO SIGNORE

(*) « *La fama ognor crescente delle Riunioni annue che i Professori e Cultori Tedeschi delle Scienze naturali sogliono tenere in una città della Germania per ciascun congresso diversa, invitandovi eziandio gli Stranieri, venne in Italia viemaggiormente diffusa per un Articolo relativo avidamente letto, non ha guari, nella Biblioteca Italiana* (Tom. 91, pag. 267). *Il desiderio perciò di vedere una simile istituzione fra noi, desiderio che già in molti dei nostri Scienziati allignava, si accrebbe in loro, e in non pochi altri si propagò di maniera, che ai voti nostri sonosi riuniti quelli di persone riputatissime nelle sudette facoltà, le quali accennarono altresì che la città di Pisa estimavano opportunissima a congregarvisi la prima volta colle semplicissime norme della Germania, e quindi provvedere in quale altra città d'Italia potesse rinnuovarsi la convocazione per l'anno avvenire.*

« *Se l'amore del luogo natio non rende sospetto il pensiero di alcuno tra i soscrittori al presente foglio, se il dritto veder dei nostri Colleghi non può interpretarlo diversamente, bene ci sembra che si apponesse chi giudicava doversi incominciare da Pisa. Perchè questa città che fiorisce nel centro della nostra Penisola in ogni maniera di studi, è pure assai vasta ed opportuna ad albergare molti forestieri di ogni grado, è amena, tranquilla e ricca di Musei; ed a perenne e scambievole onore della Religione, della Filosofia e delle Belle Arti, mostra altera la Torre, da cui sì bene esplorava le maraviglie del*

starsi a soddisfarla; ed a tale oggetto abbiamo cercate le relazioni di quelli già tenuti in Europa, e su quelle che c'è avvenuto di poter consultare abbiamo redatte le appresso notizie.

All'approssimarsi l'epoca della Riunione, il Presidente e il Segretario generale, di concerto colle Autorità locali, prendono le opportune misure per

cielo il maggior dei Filosofi naturali dato dalla Toscana alla comun patria.

« *Se finora i Principi della Germania gareggiarono nell'offerire cospicue città dei loro Stati per cotali Riunioni, cui piace rimaner libere nella scelta, come per esempio (senza ritornar molto indietro) abbiam veduto che S. A. R. il Granduca di Baden desiderasse di averla nell' amena Friburgo, dopo che la Cesarea Maestà dell' Imperatore d' Austria e Re del Regno Lombardo Veneto aveala volentieri accolta nella capitale della Boemia, come S. M. il Re di Wurtemberg albergavala prima nella stessa Stoccarda, e come in quest' anno S. A. il Principe di Waldeck invitolla in Pirmonte, chi potrà dubitare che S. A. I. e R. il Serenissimo* Granduca di Toscana *non sarà per godere assai di questo nostro invito nella sua dotta Pisa? A niuno forse degli Scienziati cui scriviamo giunge nuovo che l' A. S. I. e R. piacesi di possedere nella sua inestimabile Biblioteca privata qualunque bell' opera che tratti di scienze naturali, e che le ama e le coltiva a segno, che la severa Società Reale di Londra, con raro esempio, lo aggregava tra' suoi.*

« *Seguendo pertanto il consiglio di molti, e l'approvazione di altri, nè discostandosi punto dalle pratiche tanto felici in Germania, veniamo ad annunciare che nel bel mezzo delle ferie autunnali del corrente anno* 1839, *dal dì primo al quindicesimo di Ottobre inclusive, sarà aperto in Pisa il Consesso dei Professori e dei Cultori delle scienze fisiche in Italia, comprese la Medicina e l' Agricoltura sì utili alla umanità. E ciò conseguentemente ci affrettiamo di partecipare ai Professori*

fissare e preparare le sale per l'adunanze generali, per le adunanze delle Sezioni, e per l'Ufizio delli Scienziati.

Son già dati gli ordini alle Dogane di frontiera e alle porte della città acciò sull'esibizione dell'invito della Società, o d'un diploma d'un impiego scientifico, si usino verso li Scienziati tutti quei riguardi

delle scienze suddette nelle varie Università degli stati italiani, ai Direttori degli studi delle medesime, ai Capi e Direttori dei Corpi del Genio, degli Orti botanici, dei Musei di storia naturale, ai Lincei di Roma, ai Membri dell' I. e R. Istituto di Milano, della R. Accademia delle Scienze di Torino, della Società Italiana di Modena, dell' Istituto di Bologna, della R. Accademia delle Scienze di Napoli, della Gioenia di Catania, e dell' I. e R. de' Georgofili di Firenze; non senza darne anche contezza oltremonti ai Capi delle più famose Accademie, affinchè possano comunicarne la notizia ai rispettabili Soci, che tra noi saranno meritamente accolti, esibendo i loro respettivi diplomi.

« *È superfluo il trattenersi qui sul vantaggio che può derivare dal commercio delle peculiarie idee dirette in specie al perfezionamento delle arti, poichè Voi, chiarissimo Signore, siete persuaso che questo mezzo è uno de' più efficaci a diffondere utili cognizioni, ed a conseguire sì nobile scopo.*

« *Al Cattedratico italiano, seniore tra' presenti in Pisa nel primo giorno di Ottobre, toccherà aprire l' Adunanza della quale sederà Reggitore in tutta la sua durata; ed il Segretario sarà scelto di suo genio tra' Professori della Università di Pisa. L' Assemblea generale si dividerà il secondo giorno in quante sezioni verranno suggerite dal riscontro delle diverse branche scientifiche, coltivate dagli intervenuti; ed i Membri di ciascuna sezione sceglieranno a loro stessi un Presidente ed un Segretario italiano. L' Assemblea generale medesima deciderà nel settimo giorno come e dove sarà per adunarsi nell' anno futuro.*

che son compatibili con i regolamenti di finanza. Alle porte vien data loro la nota e l'indirizzo delle locande ove posson trovar alloggio, con i nomi de' proprietari, e de' prezzi di già fissati, e l'indirizzo ancora dell'Ufizio degli Scienziati.

In quest'Ufizio inscrivono in un libro il loro nome e respettive qualificazioni, e l'inscrivono pure con *inchiostro litografico* sopra una carta preparata, per poterne fare i *fac-simili:* in quest'Ufizio posson co-

« *Al cominciare del mese di Agosto si spediranno nuove lettere circolari, dalle quali verranno indicati i provvedimenti locali, non meno per gli alloggi che per tutto ciò che riguardar possa la comoda, lieta e pacifica dimora di tutti coloro che si compiaceranno d'intervenire* ».

Firenze, 28 *Marzo* 1839.

Principe CARLO L. BONAPARTE.
Cav. VINCENZIO ANTINORI,
Direttore dell'I. e R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze.
Cav. GIO. BATTISTA AMICI,
Astronomo di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.
Cav. GAETANO GIORGINI,
Provveditor Generale dell'I. e R. Univ. di Pisa.
Dott. PAOLO SAVI,
Professore di Storia Naturale nell'I. e R. Università di Pisa.
Dott. MAURIZIO BUFALINI,
Prof. di Clinica e Medicina nell'I. e R. Arcispedale di Firenze.

noscere i prezzi già fissati con qualche trattore per le colazioni, per diverse qualità di pranzi, come pure i prezzi delle varie qualità di vetture, a ore o a giornata: quì son loro consegnati i viglietti mediante i quali è permesso l'ingresso e il trattenimento nelli stabilimenti scientifici, e quì ricevono tutte le indicazioni che posson loro esser utili durante il soggiorno nella città.

Si apre il Congresso con un'adunanza generale, di cui il Reggitore o Presidente è già stato scelto nell'ultima adunanza dell'anno precedente, ed è sempre scelto, egualmente che il Segretario generale, fra i membri appartenenti a quella città in cui sarà il venturo Congresso.

Nell'adunanza e seduta generale il Presidente recita, o legge un Discorso adattato alla circostanza, quindi sullo stato numerico de' Membri rappresentanti le diverse scienze, estratto dal registro già preso nell'Ufizio, si divide la Società in Sezioni, e per ciascuna di queste si elegge un Presidente e un Segretario, e si determinano i giorni e l'ore nelle quali le Sezioni terrano le sedute parziali.

Nel Congresso di Vienna del 1832 la Società fu divisa in cinque Sezioni, cioè

1.ª Medicina.
2.ª Anatomia e Chirurgia.
3.ª Botanica.
4.ª Geografia, Geologia, Mineralogia.
5.ª Fisica, Chimica, Astronomia.

Nel Congresso di Praga del 1837 le Sezioni furono sette

1.ª Fisica, Chimica, Astronomia, Mattematica.
2.ª Farmacia.
3.ª Mineralogia, Geognosia, Geologia, Geografia.
4.ª Botanica.
5.ª Anatomia, Fisiologia, Zoologia.
6.ª Medicina.
7.ª Agronomia, Pomologia, Tecnologia, Meccanica.

Nel Congresso di Friburgo del 1838 la Società fu pur divisa in sette Sezioni, con qualche diversità da quelle di Praga, e furono

1.ª Fisica, Astronomia, Geografia.
2.ª Chimica, e Farmacia.
3.ª Mineralogia, Geognosia, Geologia.
4.ª Botanica.
5.ª Zoologia, Anatomia, Fisiologia.
6.ª Medicina, Chirurgia.
7.ª Agraria.

Ne' primi anni non si tenevano che sedute generali; ma considerando che le Scienze sono attualmente diventate così vaste che appena è permesso l'approfondarsi bene in una sola, e di alcune appen'appena in qualche frazione, e conosciuto che le sedute generali per la pluralità de' membri si rendevano inutili, si convenne che volendo rendere le sedute interessanti, che le letture fossero ascoltate con attenzione e

con frutto, e i fatti discussi con interesse e con vantaggio, conveniva distribuire li scienziati in più Sezioni, e nel 1827 al Congresso di Monaco cominciarono a tenersi le sedute parziali o di sezione, conservando due o al più tre sedute generali per oggetti di generale interesse o per discorsi di circostanza. Nella Svizzera continuarono per più lungo tempo a limitarsi a sedute generali, ma nel Congresso di Neuchatel del 1837, e in quello di Basilea del 1838 oltre le sedute generali vi furono tutti i giorni le sedute parziali; è però vero che attesa la breve durata de' Congressi Svizzeri, che non son mai stati prolungati al di là de' tre giorni, non poterono i Socj assistere che a una o al più a due sedute di sezione.

In Inghilterra il Congresso di Liverpool stette unito sei giorni, cioè dall' 11 al 16 Settembre. In Germania pare che la durata si determini dalla quantità delle materie che vi son da trattarsi. Quello di Friburgo durò otto giorni, dal 18 al 25 Settembre: quello di Vienna tredici giorni, dal 18 al 30 Settembre.

Nella prima seduta generale, oltre il discorso del Presidente, e lo stabilimento delle Sezioni, ci si discutono i Regolamenti disciplinarj per il buon andamento delle sedute parziali, e se ne fissano i giorni e le ore, che si ha cura di distribuire in modo che ciascun membro possa intervenire a quelle che hanno più relazione fra loro.

Nell' ultima seduta generale ha luogo una sommaria esposizione delle cose trattate nel Congresso, fatta

da uno de' membri di ciò incaricato dal Presidente, indi si passa alla scelta della Città per il futuro Congresso, scelta che si fa a voti, si eleggono i futuri Presidente e Segretario, e il Segretario attuale scioglie e chiude l' adunanza con una specie di complimento d' addio.

Nelle sedute di sezione può ognuno prender la parola, coll' annuenza del Presidente. Vi si leggono memorie di socj presenti, se ne leggono delle trasmesse da scienziati lontani, si presentano prospetti di opere, si propongono quesiti, si dimandano schiarimenti, si mettono in somma in comune le cognizioni di tutti per reciproco vantaggio: si espongono collezioni d' animali, di piante, di minerali, modelli o disegni di macchine, di strumenti chirurgici ec. ec. Oltre le sedute si fanno erborizzazioni, si fanno escursioni geologiche, mineralogiche, agrarie. Così i dotti del Congresso di Vienna si portarono a Leopoldsberg e a Kalenberg, quei di Friburgo percorsero i contorni della città, quelli del Congresso di Lugano del 1833, andarono a visitare il lago che ne porta il nome, il monte San Salvatore, il lago di Como.

I Segretari di sezione distendono i processi verbali delle sedute, i quali servono a formare i protocolli. Questi nella Società Tedesca finora si trasportavano da una in un' altra città; ma diventando sempre più voluminosi e più incomodi al trasporto, ultimamente a Friburgo restò stabilito che in avvenire il protocollo sarebbe depositato nella pubblica Biblioteca della città

in cui il Congresso avesse avuto luogo, che i protocolli de' tredici Congressi antecedenti sarebbero riposti in quella di Friburgo, e che quei dei tre primi passerebbero dalle mani del Segretario dell'ultimo Congresso in quelle del nuovo.

Le città si fanno un pregio d'accarezzare ed onorare in più e diversi modi i dotti che in esse si adunano. Vienna e Praga fecero coniare una medaglia in memoria della Riunione, e distribuir gratis la *Guida di Vienna,* le *Notizie storiche della città di Praga,* e la *Guida del Viaggiatore in Boemia.* La municipalità di Baaden, piccola città celebre per i suoi Bagni, distante sei leghe da Vienna, invitò tutti gli Scienziati esteri insieme colle loro mogli, e gli Scienziati i più distinti dell'Austria, a passare una giornata fralle sue mura, ove furono trasportati a spese del Governo, ricevuti graziosamente nel loro palazzo dagli Arciduchi Carlo ed Antonio e splendidamente banchettati, e l'Imperatore dette una festa magnifica con pranzo e musica al suo Castello di Laxemburgo a tutta la Società, a cui disposizione per il viaggio erano state poste ottanta diligenze. In Praga il Governatore della Boemia diede ai componenti il Congresso una grande accademia, un pranzo, e un ballo con invito a nome di S. M. l'Imperatore, ed ovunque i magnati e i cittadini più facoltosi si fecero un dovere di dar delle feste ora a una porzione ora ad un'altra della dotta riunita Società.

I Socj locali si danno tutta la premura di far conoscere agli esteri le cose le più interessanti della città e de' contorni, monumenti d'antiquaria, prodotti delle belle arti, stabilimenti ec. Anche le mogli e le figlie de' socj esteri sono ammesse alle sedute, in posti per loro espressamente destinati.

La riunione della Società Tedesca per il corrente anno 1839, che sarà la decima settima, avrà luogo in Pyrmont. Quella della Società scientifica di Francia sarà tenuta in Mans, nella prima metà del Settembre. I Redattori della *Chronique Scientifique* nel dar quest'avviso deplorano che dalle Riunioni Galliche, le quali da pochi anni sono incominciate, non sia pervenuto gran vantaggio alle Scienze, e che sieno anzi in uno stato di languore, non intervenendovi se non che scienziati della Provincia in cui si tengono. Mostran di credere che ciò dipenda dall'essere in Francia tutto concentrato nella Capitale, e dall'idea dominante che nulla possa farsi di buono fuori di Parigi, e che abbia contribuito molto al disfavore in cui è caduta questa istituzione l'essere invalsa la credenza *che ella possa favorir la causa di quelli che predicano la necessità d'una decentralizzazione intellettuale.* (Notizie estratte dal *Rapporto sulla Riunione di Vienna del* 1832 *fatto da M. Bouè,* inserito nel *Bulletin de la Societé Géologique de France T.* 3: dall'*Avviso ai Membri della Società de' Naturalisti e Medici Tedeschi per la Riunione a Praga nell'an-*

no 1837: dalla *Biblioteca Italiana N.°* 272: dalla *Bibliothèque Universelle de Génève. Sciences et Arts T.* 50, 53, 58: et *Nouvelle Serie Tom.* 18, e dalla *Chronique Scientifique* 1.e *Année N.°* 1).

NOTIZIE

COMPILATE

DAL FROF. FILIPPO CORRIDI (*)

Nel giorno 28 Marzo dell'anno che corre il Principe Carlo Bonaparte, il Cav. Vincenzo Antinori, il Cav. Prof. Gio. Batt. Amici, il Cav. Gaetano Giorgini, i Professori Paolo Savi e Maurizio Bufalini annunziavano alle culte nazioni come S. A. I. e R. l'Augusto Granduca di Toscana non avrebbe sdegnato di consentire, che si tenesse ne'suoi felicissimi Stati una Riunione di Scienziati alla maniera di quelle che nella Germania principalmente sono in grandissimo onore; e confortavano i cultori delle Scienze naturali a riunirsi nel tempo delle ferie autunnali dello stesso anno in Pisa, riputata città per mille splendidi titoli idonea a dare fortunato cominciamento a questo modo di scientifica associazione tra noi.

Le lodevoli sollecitudini dei sei illustri promotori ebbero felice, anzi maraviglioso successo. Perocchè

(*) V. *Gazzetta di Firenze,* N.° 131 del 1839.

dal dì primo di Ottobre al quindicesimo si noverarono quattrocentoventuno Scienziati fra italiani, e stranieri, convenuti in Pisa al nobilissimo fine di conferire insieme, e trattare di cose attinenti alle discipline naturali.

Il primo giorno d'Ottobre fu sacro al culto; se non che dopo la religiosa solennità gli Scienziati, adunatisi nel palazzo della Università, che dicono Sapienza, proclamarono a Presidente generale il Professore Ranieri Gerbi seniore dei cattedratici intervenuti, ed in quel giorno eziandio fu eletto a Segretario generale della Riunione il Prof. Filippo Corridi.

A queste cure altre nel giorno appresso ne succederono. Tali furono quelle che si usarono onde il consesso venisse partito, secondo l'uso, in sezioni; il numero e gli studj degl'intervenuti ne addimandarono sei; quelle della Medicina, della Geologia, Mineralogia e Geografia, della Chimica, Fisica e Matematica, non meno che le altre dell'Agronomia e Tecnologia, della Botanica e Fisiologia vegetale, della Zoologia ed Anatomia comparativa. Alle quali sezioni furono respettivamente preposti come Presidenti il Cav Prof. Tommasini, il Prof. Sismonda, il Cav. Prof. Configliachi, il Marchese Ridolfi, il Cav. Prof. Gaetano Savi, e il Principe Carlo Bonaparte, eletti a schede segrete dai membri della sezione. I Presidenti poi chiamarono a Segretarj il Prof. Puccinotti e Lodovico Pasini, l'uno per la sezione di Medicina, l'altro per quella di Geologia; i Proff.

Vincenzo Amici, e Pacinotti per la sezione di Chimica, Fisica e Matematica; il Dottor Gera per la sezione Agronomica; il Dottor Biasoletto e il Prof. Narducci per la Botanica; il Prof. Genè finalmente per la sezione Zoologica.

Tali principj venivano susseguiti da una solennità che aveva pur luogo nel palazzo della Università nostra, e che valse a ricordare i suoi più gloriosi tempi. Perocchè essendo riuscite le cure di non pochi benemeriti cittadini a far sorgere tra noi col sussidio di volontarie oblazioni, e della Sovrana Munificenza, un monumento che rammentasse per lunga età come qui nacque e insegnò il massimo Galileo, il Professore Rosini al cospetto del maraviglioso simulacro celebrò le lodi di quel divino intelletto. Gli eloquenti detti dell'illustre Oratore interrotti di frequente dagli applausi dei molti che udivano, l'aspetto del monumento scolpito maestrevolmente dal livornese artista Emilio Demi, il luogo fatto più bello dagli insoliti adornamenti, gli armonici concenti degli strumenti e delle voci non meno, la molta pompa infine con che pei savissimi provvedimenti dei civici magistrati, e de' cittadini zelanti si vide festeggiato quel giorno, fecero ben vedere quanta sia la reverenza nostra verso il massimo filosofo che primo additò la via del vero nelle discipline naturali. Nè lasciavano gli Arcadi della colonia Alfea trascorrere la solenne occasione senza offerire in omaggio ai membri della prima Riunione Scientifica che si teneva in Italia,

loro elette rime, le quali facevano quel giorno più lieto.

A tanta solennità tenne dietro nel giorno terzo del mese la prima adunanza generale degli Scienziati. Bello era il vedere nell' Aula magna della Università di nuove suppellettili arricchita, i chiarissimi uomini di che la patria nostra si onora, e molti illustri stranieri, le Autorità governative ed ecclesiastiche, il Gonfaloniere della Città, e le gentili Signore che reverenti anch' esse alle scienze, ed ai loro cultori facevano leggiadra corona all' assemblea. Il Presidente generale, con mirabile semplicità di parole e di modi, disse una orazione ben atta a svegliare negli animi degli ascoltanti molti generosi e nobili sentimenti, perocchè ricordava e mostrava con istorica verità quanto fu operato dai nostri a pro delle Scienze.

Cessati i reiterati applausi coi quali l' assemblea accompagnava le ultime, dirò energiche parole del Presidente, veniva il Segretario generale a far note le molte lettere di dotti italiani, e stranieri, i quali dolenti di non potere esser parte della Riunione, facevano da lontano plauso al nobile divisamento, e voti ad un tempo affinchè questa egregia istituzione duri lungamente tra noi. Dopo di che il Segretario a nome del Presidente generale si fece a proporre che fossero votati solenni ringraziamenti all' I. e R. A. S. il Granduca nostro Signore, come a quello sotto i cui auspicj si riunivano per la prima volta gli Scienziati in Italia. Le acclamazioni vivissime ed unanimi

dei molti adunati, fecero ben conoscere quanto all'universale giungesse gradita la doverosa proposta. Non meno grata fu l'altra che s'inviassero deputati all'I. e R. A. S. onde si adempisse per essi a quanto il desiderio di tutti voleva. E i deputati furono il Presidente generale, ed i Presidenti delle Sezioni; i quali vennero accolti dal Principe Magnanimo con quella rara clemenza che lo distingue. Nè qui si arrestavano i plausi e i voti comuni, perocchè tutti assentirono ancora che si rendessero grazie al Corpo Municipale per le cure che si dava nell'accogliere ed onorare il consesso degli Scienziati. Alle parole che il Segretario disse a nome del Presidente tennero dietro quelle del Principe di Musignano Carlo Bonaparte, il quale fattosi innanzi all'assemblea, propose che la Riunione dei Naturalisti si tenesse nel 1840 in Torino, nel 1841 in Firenze; alle quali proposte rispose l'applauso di tutti.

La seconda adunanza generale ebbe luogo il dì ottavo del mese. Il Segretario a codesta occasione fece palesi i nomi dei Deputati che le Accademie e le Università degli studj inviavano al Consesso Scientifico siccome loro rappresentanti; egli potè noverarne oltre a quaranta che in tutti concorrevano a formare sedici Deputazioni diverse. Dopo ciò cinque memorie di cinque rispettabili, e non meno illustri membri del consesso furono lette. Primo fu l'Abate Raffaello Lambruschini, il quale ragionò degli ufficj del terreno nel preparare e porgere gradatamente alle piante i sughi

alimentari. Le utili cose che egli disse furono succedute da notizie di molto momento intorno alle proprietà elettriche della Torpedine, che andò esponendo il Principe di Musignano. Quindi la formazione della grandine prestò materia al Prof. Belli di Milano di sorgere terzo a ragionare. Fu quarto il Prof. Domnandos deputato della Università di Atene, cui piacque di prendere ad argomento del suo discorso le osservazioni geologiche fatte da esso nell'Isola di Santorino. Quinto ed ultimo a dire fu il Cav. Professore Tommasini che trattò della influenza dell'abitudine nella economia animale, tanto nello stato fisiologico come in quello di malattia, con appropriate ed eloquenti parole.

La terza adunanza generale si tenne il dì quindici. Dessa fu l'ultima, e a dir vero la più solenne di tutte; perciocchè ai pregj e magnificenze delle altre, veniva S. A. I. e R. il nostro Granduca ad aggiungere nuovo ed inatteso splendore onorando il consesso della sua presenza. Al cospetto di tanto Principe che si degnava favorire e onorare con straordinarj modi di generosità la prima Riunione degli Scienziati in Italia, niuno certo fra i tanti della illustre assemblea potea non essere compreso da' più vivi sensi di quella reverenza che non sa rimanersi tacita in petto; ond'è che si udirono vivissimi e reiterati applausi al primo comparire di S. A. I. e R. nell'Aula.

Era quell' adunanza destinata principalmente alla lettura de' rapporti dei Segretarj che narrare doveano

quanto erasi operato dagli Scienziati durante la Riunione. Primo a dire fu il Segretario generale, il quale narrò le cose che erano state operate nel primo e nel secondo giorno di Ottobre non che nell'adunanza generale del giorno terzo, in quella del giorno ottavo, e più altre cose che era debito suo il render palese ai membri della Riunione. Quindi si fecero innanzi uno ad uno i Segretarj delle Sezioni, il Professor Genè, il Dottor Gera, il Professore Amici, il Pasini, il Dott. Biasoletto e Prof. Narducci (questi due per la sezione Botanica), infine il Prof. Puccinotti, i quali con eleganti e bene ordinate narrative, desunte dagli atti verbali, posero nel più chiaro lume tutto ciò che era stato fatto e praticato nelle diverse sezioni. Le quali, si conobbe allora, essere state tutte operosissime, e veramente, come già disse uno dei Segretarj sullodati, « piuttosto essere mancato il tempo alle comunicazioni verbali e scritte, che non queste a quello ».

Dalle letture dei Segretarj si apprese eziandio che l'I. e R. A. S. erasi degnata non solo visitare le Sezioni, ma ben anche ripetutamente assistere alle loro quotidiane adunanze. Nè solo a ciò si fermarono le dimostrazioni del Patrocinio Sovrano; essendochè per bene due volte piacquegli di trasferirsi a Pisa al fine di vedere davvicino le cose di quella Riunione ch'Ei volle de' più segnalati fregi del suo favore onorare; e per vero non gli bastò chiamare alla sua Regal mensa i Presidenti e i Segretarj, e poi i sei Promo-

tori di tanta istituzione, ma volle altresì che nella sua assenza da Pisa, il Governatore di questa città nel suo Real nome un lauto e sontuoso convito facesse apprestare a quanti erano membri della Riunione. Perlochè il giorno 10 di Ottobre, tutti essendo convenuti nel palazzo Reale si stettero lungamente in gran festa, e colsero la bella occasione per esprimere voti di lunga felicità al Magnanimo Principe, alla I. e R. Granduchessa della Toscana, a tutta la Reale Famiglia, all'Erede del Trono; oltre a ciò si udirono voci di acclamazione alla Città ed Università di Pisa, poscia al Consesso, con quella gioja maggiore che si poteva, senza trapassare il confine della più severa prudenza.

Queste cose che non dovevamo tacere ci distoglievano dal compire il racconto di quanto si fece nella ultima adunanza solenne. In questa dopo le letture dei rapporti, il Segretario generale si fece a leggere a nome del Consiglio de' Presidenti i Regolamenti generali per le annuali Riunioni degli Scienziati, proclamò a nome del Consiglio medesimo il Presidente della Reale Accademia di Torino a Presidente generale della Riunione del 1840, rese noto infine come la Civica Magistratura di Pisa ordinava che fossero coniate medaglie colla effigie del Galileo da distribuirsi a tutti i componenti il Corpo Scientifico; il quale atto di generosità, e insieme di gentile animo mosse i Presidenti a proporre che fossero solennemente registrate negli atti parole di viva gratitudine, e di devozione sentita verso questa illustre città.

Le acclamazioni con cui l' assemblea sanzionava sì equa proposta, furono sospese dal Presidente; perchè egli si fece a disciogliere il consesso degli Scienziati con appropriato discorso, dove niuna cosa mancava, da che il Principe, la Città, gl'illustri Scienziati, ebbero dal venerando Oratore parole di reverenza, di affetto, di gratitudine.

Nè qui dee aver termine il nostro racconto. Perocchè d'uopo è che si dica come la sezione di Chimica e Fisica eleggesse una commissione di scelti suoi membri, affinchè, fatto esame delle pitture a fresco dell'insigne Camposanto Pisano, referissero per quali mezzi sarebbe dato di preservarle da ulteriore deterioramento; come la sezione Agronomica altra commissione nominasse a visitare non tanto l'agro pisano, quanto le fabbriche, e tutte le cose attinenti alla industria, ed alle manifatture proprie di questa città; e come la sezione Geologica stimasse utile il trasferirsi ad osservare accuratamente le montagne a noi prossime. Le quali commissioni non si rimasero oziose, anzi efficacemente si adoprarono a pro dell'oggetto che era loro debito esaminare.

Di questo modo passarono le cose della Riunione. Ognuno che potè essere spettatore delle Adunanze non solo generali, ma di quelle eziandio delle Sezioni, ebbe ad ammirare il buon ordine col quale procederono sempre le funzioni accademiche. Lo che si deve e alla gentilezza delle culte persone che a quelle

intervenivano, ed alla saviezza non meno dei Presidenti: i quali riunendosi ogni sera presso il Presidente generale, o nel palazzo della Università, si davano pensiero di provvedere a quanto il buon andamento delle cose richiedeva.

Che se dalle funzioni accademiche scendiamo a dire di quanto si faceva nella città per trattenere lietamente gli Scienziati, certo non dovremo tacere delle serali conversazioni che si tenevano nella Biblioteca della Università, e che per cura speciale del Bibliotecario Cav. Prof. Rosellini riuscivano oltre ogni dire dilettevoli; come ancora dovremo ricordare i trattenimenti che avevano luogo nelle Stanze Civiche; il palio delle barche, sempre gradito spettacolo; e per ultimo le mense comuni cui generalmente assistevano oltre gli Scienziati non poche gentili Signore, e molti ragguardevoli Cittadini, cui erano di lieto sollievo il brio, e la dolce allegria di quel convito.

Che tutti gl'intervenuti fossero dolenti di vedere ridotto al suo termine il Consesso, ben lo mostrò il comune rammarico, e il tanto dispiacere che sperimentavano i non Toscani nel distaccarsi da Pisa; da quella città, cioè, che fece ogni possibil cosa per mostrarsi degna del lustro che riceveva dal memorabile avvenimento. Il Provveditore della Pisana Università Cav. Gaetano Giorgini ne eternava la memoria facendo apporre scolpita in marmo alle pareti dell'Aula magna che accoglieva gli Scienziati nelle loro adu-

nanze generali, una applaudita epigrafe del Cavalier Professore Giuseppe Cantini (*).

E perchè conchiudendo queste notizie, nulla manchi che possa accrescere la contentezza di tutti i membri della Riunione, ci piace aggiungere che l'Augusto nostro Sovrano prendeva l'occasione del suo compimento per degnamente remunerare i lunghi ed

(*) ANNO · M · DCCC · XXXVIIII · FAVSTO · FELICI
MENSE · OCTOBRIS
QVOD · ITALORVM · DOCTISSIMI
AD · NATVRALIVM · DISCIPLINARVM · SPLENDOREM
VTILITATEMQVE · PROMOVENDAM
CONVENTVM · SINGVLIS · ANNIS
PER · ITALIAM · HABENDVM · CONSTITVERINT
ET · RITE · PRIMVM · IN · HAC · AVLA · PEREGERINT
VIRIS · CLARISSIMIS
E · NATIONIBVS · EXTERIS · ACCEDENTIBVS
AVSPICIIS · LEOPOLDI · II · M · E · D ·
OPTIMORVM · STVDIORVM
ADSERTORIS · MVNIFICENTISSIMI
QVI · CONCIONES · PRAESENTIA · SVA
HONESTAVIT · EREXIT
CELEBRATA · IN · HOSPITVM · HONOREM
STATVAE · GALILAEII · NOSTRI
DEDICATIONE · SOLLEMNI
CAIETANVS · GIORGINIVS · EQ · STEPH ·
PRAEFECTVS · ATHENAEI
TITVLVM · TANTI · MEMOREM · INCEPTI
L · M · PONI · CVRAVIT

utili servigi resi all' insegnamento dal benemerito Presidente del Congresso Ranieri Gerbi, fregiandolo della Croce del suo Ordine del Merito sotto il titolo di San Giuseppe.

LETTERE

DEL

PROF. GIUSEPPE DEL CHIAPPA

AL

DOTT. N. . . DI VENEZIA (*)

I.

Sono qui dal 29 passato, dove ho trovato molti miei amici e conoscenti, altri vecchi, altri nuovi. Il numero degli scienziati ammonta oggimai a dugento cinquanta, ai quali se aggiugnete gli amatori, il numero andrà oltre i trecento. Fra questi scienziati si trovano dei nomi molto famigerati e italiani ed esteri. Il primo giorno di ottobre fu consacrato alla religione, perchè *non si comincia ben se non dal cielo*. Tutti pertanto i dotti riuniti nella chiesa primaziale, che è una delle più maestose e venerande del mondo, dove Galileo dall'oscillar d'una lampada trasse tante utili verità, e che attesta la magnificenza degli Italiani, e segna il risorgimento delle arti belle, assisterono alla messa solenne e al canto dell'inno allo Spirito santo. Dal tempio passarono i dotti alla Sapienza per una seduta generale preparatoria. Il Gerbi, che è il

(*) Dal *Gondoliere,* Anno 7.° Num. 42-44.

più vecchio tra i professori, ne fu il presidente, nominato per acclamazione da tutto il congresso. Il giorno due poi sarà per sempre memorabile ne' fasti pisani e della letteratura, per la augusta funzione della inaugurazione della statua del Galileo. Questa sta nel gran cortile della Sapienza in faccia precisamente alla porta d'ingresso. Essa statua è di finissimo lavoro, e il Demi livornese, che l'ha lavorata, si è procacciata una gloria immortale. Immaginatevi la maestà di questa funzione. Grande orchestra con due bande numerosissime, pieni i portici del fiore della popolazione de' due sessi, i dotti ed altri illustri stranieri frammisti ad essa: il canto di due inni scritti dal valente Rosini e messi in musica da chiari maestri: poi la orazione inaugurale, che se fu bella e se fu dignitosamente detta, non si vuol dimandare, perchè la scrisse e la recitò il Rosini medesimo autor degl' inni. Parve a me, e parve a tutti degna dell'oratore, e degna di quel divino intelletto di Galileo. Il terzo giorno vi fu una grande e solenne adunanza generale. Il Gerbi, come presidente generale, lesse un discorso che vi giuro, non poteva essere nè più appropriato, nè più adatto alla circostanza, nè poteva desiderarsi cosa in quel genere più bella e più massiccia di cose e di fatti. Egli fece la storia delle scoperte fatte dagli Italiani in tutte le parti delle fisiche scienze, niuna eccettuandone; e quantunque lungo, non fu lungo rispetto all'argomento, nè lungo troppo al diletto e all'istruzione. Le più vive acclamazioni

lo susseguirono, e si reiterarono più d'una volta. Si erano già nel giorno precedente nominati per ischede segrete dalle rispettive sezioni i rispettivi presidenti, ed erano: per la sezione di medicina il prof. Tommasini, che elesse a suo segretario il Puccinotti; per la sezione zoologica il principe di Musignano; per quella di geologia il Sismonda di Torino; per quella di botanica il cav. Savi; per quella di agraria il marchese Ridolfi; e per quella di fisica il prof. cav. Configliachi. — Nel giorno quattro si sono cominciate le sedute delle sezioni, le quali durano per due ore, e si è fatto in modo che si possa intervenire a più d'una sezione, non coincidendo fra loro. E finora sono andate bene. Le sedute sono impiegate alla lettura del processo verbale del giorno precedente, ed alla lettura o comunicazione di altre cose relative. Il rimanente è consacrato alla lettura di memorie od altro, od alla loro successiva discussione verbale. La più romorosa, ed anche la maggiore di numero è, come potete immaginarvi, la medica.

Il pranzo poi è in comune, e generalmente assistono al pranzo da dugento persone, fra cui anche molte signore, mogli, o figlie di alcuni scienziati, o di distinti cittadini pisani, o di illustri forestieri. Modico e fisso è il prezzo. Vi assicuro che la gioja e il brio e il più caro conversare condisce questi *simposii*. Unioni dopo il pranzo al caffè nel locale stesso del convitto, dove si hanno molti giornali: alla biblioteca della Sapienza che sta aperta anche nelle ore della

sera: alle stanze civiche, e al bel caffè dell'Ussero posto nel più bel luogo di Pisa, cioè Lungarno. Molti poi si riparano al teatro, altri in case particolari, specialmente presso alcuni professori, ed io per usato me la passo in casa del prof. Carmignani, dove v'è buona società, per lo più di dotti stranieri e pisani. — Ieri l'altro venne il Granduca, e ieri intervenne ad alcune sedute. Si dice che si darà un gran pranzo alle Cascine a nome del governatore. Oggi ha convitato i presidenti ed i segretarii di tutte le sezioni.

La riunione, proposta dal principe di Musignano, si terrà nell'anno venturo a Torino, e nell'anno susseguente a Firenze. Almeno così si convenne; ma forse il consesso di Torino vorrà a sè vendicare la determinazione del luogo.

Prima ch'io parta di qui, che sarà il sedici, vi scriverò ancora. Io non andrò altrimenti a Meleto, podere modello del marchese Ridolfi, dove si trasferirà tutta la sezione di agraria, ed anche altri che non vi appartengono, se così vorranno.

Pisa, li 6 ottobre 1839.

II.

Dopo l'ultima mia data da Pisa io non ebbi più agio di scrivervi; ed ora che sono di ritorno ripiglio la penna per darvi ancora un cenno della prima riu-

nione de' dotti medici e naturalisti che ha avuto luogo in quella città. Vi debbo però prevenire, che io non so ricordarmi cosa vi diceva nell'altra mia; perchè avendo dovuto passare il Po a gran stento, non tolsi meco l'equipaggetto mio da viaggio, e me ne venni tutto lesto e spedito senz'altro che i soli panni in dosso. Perchè, essendo stato ne' due o tre dì, che per le interrotte comunicazioni non potei passare dagli stati sardi agli austriaci, da certi miei parenti, là da loro nelle colline oltrepadane lasciai tutto ciò che avevo, nè per anche mi è stato ritornato. Pigliate adunque quello che vi dirò; e dirollo così alla buona senza alcuno studio od artificio.

Tutti i giorni pertanto, eccetto le domeniche, si tenevano le sedute presso le varie sezioni, e vi si leggevano cose più o meno importanti; e su di queste si tenevano discussioni erudite, acute e tutte amichevoli. Perocchè questa riunione non ha, nè debbe avere la pompa e la gravità accademica, non essendo che una riunione di dotti amici che in via di conversazione si comunicano scambievolmente i loro pensieri e le loro osservazioni e meditazioni. Questa è la verace idea che si convien fare di questi congressi scientifici. Il dì 8 vi fu una seduta generale nell'Aula Magna della Sapienza. Bello era il vedere tanta riunione di scienziati italiani ed esteri, i quali occupavano il mezzo della sala. All'estremo destro vedevasi una galleria piena di donne e donzelle, altre pisane, altre straniere. All'altro estremo eravi luogo per uomini non

appartenenti nè alla classe degli amatori, nè a quella degli scienziati. Ed immediatamente dopo la galleria destra sopra un zoccolo eminente e come palco stava seduto il presidente generale, il venerabile prof. Ranieri Gerbi, il Nestore degli scienziati, avente alla sinistra il segretario generale prof. Filippo Corridi. Quindi dallo stesso lato i presidenti delle sezioni coi rispettivi loro segretarii; ed alla destra poi il governatore della città ed il gonfaloniere, ed altre cariche civili ed illustri.

Dopo alcune letture del segretario generale appartenenti alla riunione, furono lette successivamente cinque memorie da altrettanti scienziati, e tutte degne e di essi e della distinta udienza che vi si accogliea. La prima dell' ab. Lambruschini sulle diverse circostanze che valgono a dare fecondità alla terra; la seconda del principe di Musignano sulla torpedine; la terza del professor Belli sulla natura e formazion della grandine; la quarta del prof. Domnandos di Atene sulla storia geologica dell'isola di Santorino; e la quinta del cav. prof. Tommasini sulle abitudini sì nello stato sano, come nel morboso. E tutte riscossero vivi ed unanimi applausi. In appresso il segretario generale a nome del presidente propose di rendere a nome di tutto il consesso grazie solenni a S. A. il Granduca, siccome a quello che avea favorita e protetta questa convenzione di dotti ne' suoi stati, e che perciò doveasi a buon diritto riguardare come l'autore e fondatore di questa nuova istituzione

in Italia. Indi di render grazie anche al corpo municipale per le cortesie, e per altro che di ospitale e di urbano avea adoperato a pro degli scienziati venuti a congregarsi in Pisa. E queste sue proposizioni ebbero l'approvazione la più unanime. Dopo questo il principe di Musignano, levatosi in piedi, fece la proposta di riunirsi per l'anno venturo in Torino, e per l'anno poi susseguente, cioè il 1841, in Firenze; al che annuì con replicati applausi tutta l'assemblea. Il segretario generale poi prima di sciogliere la seduta lesse una lettera del governatore, colla quale egli invitava a nome di S. A. pel dì 10 a banchetto tutti gli scienziati riuniti in Pisa, per le ore cinque pomeridiane nel suo reale palagio.

Io non dirò, perocchè non si può dirlo a parole, quanto fu lieto, festevole, splendido questo regio banchetto. Sedevano a mensa da ben più di 400 persone, fra cui anche qualche donna gentile. Le vivande furono molte e squisite, i vini preziosi e varii, l'illuminazione ricchissima, numerosi i donzelli che servivano alle tavole, oltrepassando i cento; e mentre si convivava, la banda militare facea di tempo in tempo nelle stanze vicine rimbombar l'aria di liete sinfonie. Giorno più bello e più lieto, credetemi, si può difficilmente avere in nostra vita.

S. A. poi ha onorato di sua graziosa presenza le diverse sezioni, e da per tutto ha mostrato un' affabilità ed una gentilezza, le quali se si amano e pregiano nei privati, si ammirano e si venerano nei principi. Fi-

nalmente il dì 15 fu l'ultimo giorno della riunione, e questo venne consacrato ad una seduta generale che riuscì mirabilmente maestosa, e direi quasi commovente. Imperocchè fu onorata dall'intervento di S. A. la quale non tosto entrò nella sala, che si mossero applausi generali e vivi e ripetuti che certo procedevano dal più intimo dell'animo di ciascuno.

Questa seduta fu riepilogo di tutto ciò che si era fatto ne' quindici giorni passati. E perciò aprilla il valoroso sig. Corridi segretario generale con leggere un sunto di tutte le sedute generali, facendo in prima una descrizione della solenne inaugurazione della statua del gran Galileo, e poi un compendio della orazione del Rosini; poi del discorso del presidente generale il Gerbi, detto nella seduta generale degli otto; indi un sunto ben maturato dei cinque discorsi detti dai ricordati cinque scienziati. Dopo di che ciascun segretario lesse il processo verbale della propria sezione; e tutti questi furono molto e lungamente applauditi; perocchè i segretarii erano tutti uomini distinti e famigerati; e basta ch'io vi ricordi soltanto un prof. Puccinotti per la medicina, un prof. Genè per la zoologia, un dottor Gera di Conegliano per l'agraria.

Si chiuse la seduta colla lettura dello statuto organico per tutte le riunioni future, e poi colla nomina del presidente generale del futuro congresso torinese, che cadde sull'attuale presidente della società reale di Torino, il conte di Saluzzo.

Così si pose fine alla seduta generale del 15 e a

tutta la riunione, il cui avvenimento sarà ricordato nei fasti della italiana letteratura. Ma non si pose fine alle cortesie di S. A. e del municipio pisano; perocchè fu distribuita agli scienziati una medaglia in bronzo, rappresentante da un lato il Galileo, e nell'esergo un motto indicante l'inaugurazione della statua di lui e la prima riunione degli scienziati, colla veduta in miniatura della piazza del Duomo di Pisa che è, come tutti sanno, un compendio di stupende opere monumentali. Oltre la medaglia, fu data in dono anche una copia dell'orazione del Rosini detta per la inaugurazione del simulacro del Galileo, e varie altre cose allusive a quella duplice circostanza.

E come si era pensato al pranzo, agli alloggi, alle vetture, e tutto a prezzi fissi e discreti pel bisogno dei forestieri, così anche si pensò nella cortesia pisana, a dare, come fu data, a ciascuno straniero una copia in tre bei volumi della storia e della descrizione di Pisa. Nè vi dirò dei tanti mezzi per rendere il soggiorno di questa città sano e piacevole ai forestieri; perocchè vi dovrei parlare e del caffè di santa Caterina appositamente fornito di più maniere di giornali, e di quello dell'Ussero, e delle stanze civiche dove si tenevano anche feste da ballo, e dove anche si udia talvolta risonar la banda civica entro un giardinetto delle stesse; e della biblioteca della Sapienza, che si tenea aperta anche a notte avanzata e dove si riunivano e donne e uomini, ivi graziosamente intrattenuti dal cavalier Rosellini, nel quale non saprei dire se più

spicchi la gentilezza dell' animo, o l' eccellenza della mente.

Anche alcune case illustri vollero contribuire colle loro cortesie a rendere più gradito il soggiorno di Pisa ai forestieri; fra le quali si distinse la casa Franceschi, avendo date alcune feste serali, che riuscirono pel nobile concorso dei due sessi oltremodo belle e brillanti.

Pavia, li 27 ottobre 1839.

Il vostro
DEL CHIAPPA.

ARTICOLO

INSERITO

NELLA GAZZETTA DI MILANO (*)

Il primo consesso degli Scienziati Italiani, tenuto in Pisa nella prima metà d'ottobre di quest'anno, risultò numeroso più di quanto s'aspettava, avuto riguardo ad una istituzione nuova per l'Italia e ad alcune circostanze che qui non è d'uopo rammentare. Il numero degli intervenuti ascendeva, sino a tutto il giorno 12, a 421. Quelli del Regno Lombardo-Veneto erano 32, dei quali 18 lombardi e 14 veneti. Fra i sudditi appartenenti alle provincie soggette al Governo di Milano, nomineremo i Professori *Carlini, Moretti, Belli, Majocchi, Configliacchi* e il signor *Bellani*. Questi presentarono tutti qualche lavoro scientifico alle rispettive sezioni cui erano iscritti. Il sig. Carlini lesse una *Memoria nella quale vengono applicate le formule astronomiche a regolare la pubblica illuminazione di Milano* secondo il tramontare del sole e le fasi lunari. Il Prof. Belli comunicò una sua *Dissertazione sopra la formazione*

(*) N.° 295. Martedì 22 Ottobre 1839.

della grandine; e il collega di lui Prof. Majocchi presentò all'adunanza il suo *Galvanometro universale* descritto nel volume dell'anno scorso degli *Annali delle Scienze,* mostrandone anche all'adunanza l'uso con alcune sperienze. Quest'ultimo fece conoscere altresì un suo *Igrometro,* ch'egli chiama *a tensione,* fondato su principj differenti da quelli finora conosciuti. Il Canonico Bellani parlò del *dislocamento dello zero nei termometri;* e i Professori Configliacchi e Moretti intrattennero ciascuno con una lettura l'adunanza delle sezioni d'agraria e di botanica.

Nel primo dì d'ottobre tutti gli Scienziati presenti convennero nella Cattedrale di Pisa ad una Messa cantata, alla quale assistettero pure il Governatore della provincia pisana e le principali Autorità ecclesiastiche, militari e municipali. Il consesso è stato diviso in sei sezioni, cioè: 1.ª *Medicina;* 2.ª *Geologia, Mineralogia e Geografia;* 3.ª *Chimica, Fisica e Scienze matematiche;* 4.ª *Agronomia e Tecnologia;* 5.ª *Botanica e Fisiologia vegetabile;* 6.ª *Zoologia ed Anatomia comparata.* Il signor *Ranieri Gerbi,* professore di fisica in Pisa, venne eletto *Presidente generale* del consesso, come il seniore cattedratico Italiano degli scienziati presenti alla riunione. Oltre un *segretario generale,* ciascuna sezione nominò il rispettivo Presidente con uno o due Segretarii ed anche con un Vice-presidente, secondo la quantità e la moltiplicità delle materie. Un elo-

quente discorso del Professore Rosini venne detto nell' occasione che il giorno 2 s' inaugurò la statua di marmo del Galileo nel cortile della pisana Università.

L' adunanza generale del giorno 15, colla quale venne chiuso il consesso, fu imponente pel numero degli intervenuti, pel ragguaglio delle materie trattate letto da ciascun Segretario delle sei sezioni e per la presenza dell' Augusto Principe, che regge con paterna sollecitudine i popoli della Toscana. E quest' ottimo Sovrano volle incoraggiare gli Scienziati Italiani assistendo anche ad un' adunanza in ognuna delle rispettive sezioni. La città di Pisa fece coniare una Medaglia in bronzo in rammemorazione della prima Riunione degli Scienziati Italiani in essa avvenuta, e il Gonfaloniere ne ebbe i ben meritati ringraziamenti anche per aver fatto dono a ciascuno Scienziato d' una Medaglia, con una copia di tutto ciò che venne pubblicato in tale fausta circostanza. Il Provveditore e i Professori dell' Università non risparmiarono di zelo e di modi per accogliere degnamente tanti illustri Ospiti.

In quest' adunanza generale si lesse il regolamento con cui dovranno tenersi in seguito le altre riunioni annuali. Alla città di Torino è toccato l' onore nel prossimo futuro anno di accogliere tanti chiarissimi ingegni, che fanno progredire le utili scienze in Italia (1). E facciamo voti che a gloria della Penisola i

(1) La Corrispondenza ricevuta quest' oggi assicura che S. M. il Re di Sardegna ha incaricato il suo Governo di manifestare che la M. S. ha accolto con piacere che nel prossimo anno la Scientifica Riunione abbia luogo nella città di Torino.

consessi futuri procedano e sieno doviziosi di produzioni scientifiche, come fu quello in Pisa.

Si fecero delle escursioni scientifiche nei dintorni di Pisa risguardanti principalmente la *Zoologia*, la *Botanica* e l'*Agronomia*; vennero anche ripetute delle *sperienze fisiche* assistite da apposite Commissioni, per darne poscia ragguaglio al consesso; e questo nei giorni festivi e durante le ore in cui erano terminate le letture e le comunicazioni scientifiche nelle diverse sezioni.

In un locale appositamente allestito per questa circostanza gli Scienziati si radunavano ogni giorno in buon numero al pranzo, a prezzo fisso ad ora determinata. S. A. I. il Granduca volle anche accogliere tutti i membri della riunione ad un banchetto dato nel suo reale palazzo di questa città. La mensa era disposta in ampie sale per 400 e più convitati, e presieduta dal Governatore della provincia. Al termine del pranzo furono fatti lieti ed unanimi viva all' ottimo Principe che con tanta liberalità protegge gli utili e pacifici studj delle scienze naturali, e li coltiva egli stesso con amore e con successo.

La città diede alla riunione degli scienziati lo spettacolo del palio sull'Arno, al quale accorse dai vicini villaggi e dalle città della Toscana molto popolo. Domenica giorno 13 del corrente mese alle ore 5 pom. tutti gl'illustri Ospiti furono raccolti, per assistere a quella specie di *regata*, su d'un palco appositamente eretto ed elegantemente addobbato a cura del Muni-

cipio. Un tal giorno passò lieto in mezzo a tanta moltitudine di popolo accorsa pur essa a festeggiare la riunione dei principali ingegni della Penisola italiana e di alcuni dotti stranieri. La prima riunione degli scienziati italiani formerà epoca nella dotta Pisa, dove ebbe culla il Galilei, e per cui nacquero in essa i primi fondamenti delle dottrine dei gravi cadenti e dei pendoli.

ARTICOLO

DI

D. B. (*)

In Italia nacquero le prime accademie, e ad imitazione della Platonico-Medicea, della Pontaniana, di quelle de' Lincei, del Cimento, ecc., si formarono le sì celebri di Parigi, di Londra, di Berlino, di Pietroburgo, ecc. A queste accademie che chiameremo *Stanziali,* un altro genere se ne aggiunse pure in Italia. Vogliam dire la Società italiana delle scienze fisico-matematiche, fondata dall'illustre Lorgna, la quale ha 40 membri che mai non si raunano insieme, vivono in differenti parti d'Italia, e i più non si conoscono se non di nome. Essa ha un segretario residente in Modena, il quale ne amministra le entrate e le spese, corrisponde co' socj, ne fa stampar le Memorie, pubblica i volumi della Società, raccoglie per lettere i suffragj occorrendo nuove elezioni, ed è, a così dire, il solo organo visibile di una Società non visibile che negli Atti, ed invisibile nelle persone. L'epiteto di *Sparsimembre* potrebbe attagliarsi a

(*) Dal *Teatro Universale*. (Supplim. al N.° 277).

quest'accademia, genere non imitato finora, a quanto ci ricorda, da verun'altra nazione. Un terzo genere finalmente ne inventarono gli Oltremontani, ed è il genere *Nomade-annuo* del quale prendiamo a parlare (1).

Più d'ogni altro scienziato, il naturalista ha bisogno di conversare coi coltivatori della sua scienza. Vi sono mille dubbiezze che una sola parola di un collega può togliere. Vi sono mille osservazioni per le quali fan d'uopo nuove ricerche. Le grandi opere di Storia naturale illustrate da stampe sono sì costose e quindi sì rare! E questo bisogno che hanno i naturalisti di ragionare tra essi, specialmente lo provano quelli di loro che vivendo in villaggi od in piccole città, coltivano, a così dire, isolatamente la scienza. Pei reami che hanno grandi capitali, centro di tutto, come p. e. Londra o Parigi, un viaggio a queste

(1) Avremmo dovuto aggiungere le Colonie Arcadiche, cotanto sparse, non è gran tempo, per tutta l'Italia, se in certuni esse non movessero il riso; riso pur troppo meritato per mille ragioni troppo lunghe a narrare. Ma ove si riguardi all'istituzione in se stessa e si voglia considerarla con serio esame, si troverà di certo ch'essa avrebbe potuto riuscire ad uno scopo maraviglioso, cioè all'unione di tutta la dottrina italiana. Ed in effetto, suppongasi per un tratto che in luogo dei magri poetuzzi, l'Arcadia con le sue mille colonie comprenda tutti i veri scienziati e letterati dell'Italia, e si scorgerà tosto in quest'ipotesi l'Arcadia diventare l'Accademia di tutta l'Italia da Susa al Capo Peloro, ed il vero dotto italiano trovare ne'suoi viaggi una compagnia di confratelli in tutte le città della patria comune.

mette il naturalista in contatto coi corifei del sapere. Ma nelle regioni ove molte città campeggiano, ma niuna primeggia, ed ove il sapere è sparso per tutto, ma non ha centro veruno, converrebbe che il naturalista, bramoso di conferire co' più illustri suoi confratelli, fosse in giro perpetuo. Così avvien nella Svizzera, ed ivi ebbe culla la Società nomade-annua de' Naturalisti. Viaggiavano que' buoni Elveti a piedi, col fardelletto sugli omeri, botanizzando, cacciando farfalle, raccogliendo minerali. La Società loro, fondata nel 1815, venne poi pigliando maggiore incremento, e fu imitata in Germania. Ai naturalisti si aggiunsero con provvidissimo consiglio gli altri scienziati, e Vienna finalmente vide insieme raccolti 1200 cultori di quasi ogni ramo dell'util sapere. L'Italia, simile alla Germania nel fatto di non avere una capitale-centro, e di possedere molte università, molte accademie, e moltissimi dotti diffusi per ogni sua parte, sentiva anch'ella desiderio di una Società nomade-annua, in cui s'unissero i suoi tanti scienziati e conferisser tra loro. A ciò provvidero un Programma pubblicato il 28 Marzo 1839, e la facoltà generosamente conceduta da S. A. I. e R. il Granduca di Toscana che si tenesse in Pisa la prima unione degli scienziati italiani (1).

Nondimeno molte ragioni concorrevano a tener

(1) Il programma era firmato da' signori Carlo L. Bonaparte, Vincenzo Antinori, G. B. Amici, Gaetano Giorgini, Paolo Savi, Maurizio Bufalini.

gli animi sospesi sulla sorte di questo congresso. Opinavano alcuni che scarsissimo sarebbe riuscito il concorso in Pisa de' dotti Italiani, viventi fuori della Toscana; altri, affidati a lettere od a promesse verbali, pensavano in quella vece che il contrario avverrebbe. Gli scienziati che arrivarono in Pisa i dì 27, 28, 29 settembre parteciparono a queste incertezze, ed erano pochi tuttora. Ma nel dì 30 risuonarono per la città molti de' più illustri nomi dell' alta Italia; molti di que' nomi per cui vanno gloriose le contrade poste tra l' Alpi e l' Apennino. S' udivano pure citare chiarità straniere e deputazioni d' insigni e lontane accademie. Gli arrivi si succedevano a stuoli, ed ogni dotto che giungeva, annunziava il sopraggiugnere di altri suoi colleghi ed amici. La sera de' 30 fu quindi in Pisa una sera di abbracciamenti, di ricognizioni, di reciproche presentazioni e di festa.

Ogni cosa, con gli auspicj del Governo, erasi disposta per provvedere alla dolcezza del vivere ed al modico dispendio de' dotti forestieri nel loro soggiorno in Pisa. Una giunta, composta di Professori dell' Università pisana, e d' altri ragguardevoli uomini, sedeva permanente in una sala di essa Università, accoglieva i nuovi arrivanti con fratellevole amore, indicava loro gli alloggi tra cui scegliere, e li muniva d' una carta che gli instituiva membri del Congresso, e che, a guisa di talismano, faceva loro aprire tutte le porte (1).

(1) Una camera arredata costava un paolo al giorno; una

Giace nell'estremità occidentale di Pisa un vastissimo spazio, ove sopra un tappeto di verde erbetta sorgono quattro famosi edifizj — il Duomo, il Batistero, la Torre pendente e il Campo Santo. — Ivi è l'antica Pisa colle sue maraviglie; ivi, come sulla piazza di San Marco e piazzetta a Venezia, l'uomo colto rivede e sospira l'Italia trionfale, l'Italia commerciale de' tempi di mezzo.

Ed ivi appunto nel dì primo di ottobre si radunavano gli scienziati, indi convenivan nel Duomo a udirvi la messa solenne, colla quale s'invocavano sul Congresso della Scienza Italiana i favori del Dator d'ogni lume. Vi assistevano i primari magistrati civili e militari; una scelta musica facea risuonare le volte

camera con un salotto tre paoli, e così in proporzione. Il pranzo alle mense comuni cinque paoli. Il paolo vale ottantasei centesimi di un franco.

Si dava ai professori una carta rossa, ed il titolo di professore era il solo generalmente usato per tutti i membri componenti l'adunanza, e quello che gli specificava. Ai dilettanti si dava una carta azzurra, la quale naturalmente recava con se meno privilegj. I pubblici stabilimenti a cui l'esibizione della carta faceva ammettere i professori, erano i seguenti:

Il Museo di Storia Naturale.
L' Orto Botanico.
Il Gabinetto Patologico.
Quello di Chimica, e Fisica.
Il Campo Santo Urbano, e le Fabbriche annesse.
La Biblioteca della Università, e
Lo Stabilimento dei Bagni Suburbani di S. Giuliano.

Al che si aggiunse poscia il Casino, appellato le *Stanze Civiche*, ove sono in copia i giornali.

del magnifico tempio; la lampada dal cui dondolare dedusse il Galileo l'isocronismo de' tempi nel Pendulo, sorgeva sul capo de' dotti; il Martirio di Sant' Agnese, sublime quadro di Andrea del Sarto, si traeva i loro sguardi; la religione, le scienze e le arti si univano in amichevole amplesso.

Dopo il divin sacrifizio, si trasportarono essi nelle sale dell'Università, dove acclamarono il presidente, il quale s'elesse il segretario, e dichiarò aperto il Congresso (1). Il 2 di ottobre, l'adunanza si divise in sezioni, ciascuna delle quali divenne in tal guisa una particolare Accademia, frazione al tempo stesso dell'Accademia od Assemblea generale.

Queste sezioni furono sei, — Medicina — Geologia, Mineralogia e Geografia — Chimica, Fisica e Scienze Matematiche — Agronomia e Tecnologia — Botanica e Fisiologia vegetale — Zoologia ed Anatomia comparata. — Gl'insigni nomi de' loro Presidenti e Segretarj porsero tosto un lieto augurio, che oltre la speranza poi si venne avverando (2).

(1) A norma del programma il Presidente generale fu il sig. Ranieri Gerbì prof. di Fisica, come cattedratico seniore. Segretario generale il sig. Filippo Corridi, prof. di Matematica.

(2) Ecco il

Prospetto delle sezioni della riunione dei Naturalisti, Medici, ed altri scienziati italiani, nell' ottobre del 1839 *in Pisa.*

SEZIONE DI MEDICINA.

Presidente Cav. Prof. Giacomo Tommasini, *Segretario* Prof. Francesco Puccinotti, *Residenza* Teatro Anatomico, *Ore delle sedute* Dalle 12 merid. alle 2 pom.

Dopo d'essersi partita in sezioni, l'Assemblea nuovamente fattasi generale, intervenne ad un solenne spettacolo, l'inaugurazione della statua del Galileo. Questo gigante della scienza, nato in Pisa di parenti fiorentini ai 19 febbrajo 1564, tenne in Pisa la prima sua cattedra, fece in Pisa le sue prime scoperte. Era quindi ben diritto che nello Studio pisano gli fosse posto un monumento. La sua statua, sedente, in atto

SEZIONE DI GEOLOGIA, MINERALOGIA, E GEOGRAFIA.

Presidente Prof. Angiolo Sismonda, *Segretario* Lodovico Pasini, *Residenza* Sala del Museo di Storia Naturale, *Ore delle sedute* Dalle 10 antim. alle 12 merid.

SEZIONE DI CHIMICA, FISICA, E SCIENZE MATEMATICHE.

Presidente Cav. Prof. Pietro Configliachi, *Segretarj* Prof. Luigi Pacinotti *per la sotto-sezione di Chimica e Fisica,* Prof. Vincenzo Amici *per la sotto-sezione di Matematica e Astronomia* — *Residenza* Gabinetto Chimico, *Ore delle sedute* Dalle 10 antim. alle 12 merid.

SEZIONE DI AGRONOMIA E TECNOLOGIA.

Presidente Marchese Cosimo Ridolfi, *Segretario* Dott. Francesco Gera, *Residenza* Stufa dell'Orto Botanico, *Ore delle sedute* Dalle 8 alle 10 antim.

SEZIONE DI BOTANICA E FISIOLOGIA VEGETALE.

Presidente Cav. Prof. Gaetano Savi, *Vice-Presidente* Prof. Giuseppe Moretti, *Segretarj* Dott. Bartolommeo Biasoletto *per la sotto-sezione di Botanica,* Prof. Filippo Narducci *per la sotto-sezione di Fisiologia Vegetale,* — *Residenza* Anfiteatro del Museo di Storia Naturale, *Ore delle sedute* Dalle 12 merid. alle 2 pom.

SEZIONE DI ZOOLOGIA E ANATOMIA COMPARATA.

Presidente Carlo L. Bonaparte Principe di Musignano, *Vice-Presidente* Cav. Prof. Carena, *Segretario* Prof. Giuseppe Genè, *Residenza* Sala del Museo di Storia Naturale, *Ore delle Sedute* Dalle 8 alle 10 antim.

d'insegnare, egregiamente lavorata dallo scultore Emilio Demi di Livorno col prodotto di volontarie soscrizioni, era stata poco dianzi innalzata nel cortile dell'Università. Innanzi ad essa, per la prima volta allora svelata, il Prof. Giovanni Rosini lesse un'eloquente orazione, che suscitò plausi vivissimi (1).

(1) Uno de' passi che piacquero più specialmente è quello che segue. Dopo avere il Rosini raccontato come il Galileo a 25 anni fosse eletto a professore nell'Università di Pisa, egli così soggiugne:

« Le condizioni dello stato sociale in quei tempi si possono più facilmente compiangere, di quello che comprendere agevolmente si possano da chi gode il frutto della giustizia e della moderazione dei presenti.

« E che valse al grand'uomo di cominciare le sue esperienze dalla caduta dei gravi, da cui venne la creazione della scienza del moto? Che gli valse, quando le ripetè dall'alto del campanile di questa cattedrale che Professori e Filosofi, e per testimonianza del Viviani, la Scolaresca tutta in gran folla concorresse ad ammirarlo e ad applaudirlo?

« Non era scorso peranco un triennio, che dovè chieder commiato, e partire. Qual ne fu la cagione? L'invidia. Nè su di essa occorrerà far per ora parole, come di cosa, che in tutti gli scritti si aborre; in tutti i discorsi si accusa; e pressochè in tutte le azioni si rinnova.

« La verità detta con aperto animo a chi gliela richiese, sul mal uso d'una macchina inventata da Don Giovanni de' Medici fratello naturale del Granduca, gli trasse l'odio di quel potente. Gli emuli ne profittarono; non mancarono le adulazioni; s'inventarono le calunnie; si suscitarono le ire: e alla vendetta dell'ignoranza fu sacrificato il Filosofo.

« È vero ch'alla prova della macchina, più grandi comparvero gli orecchi di Mida: ma che pro? La gioventù Toscana perdette per diciotto anni, cioè per quattro generazioni di scienza,

Prima e dopo dell' orazione, si cantarono con grande accompagnamento di musica due inni, composti per quell' occasione dallo stesso oratore e poeta. Oltre gli Scienziati era concorsa alla festa molta ed eletta folla di paesani e di stranieri. Nè mancava ad abbellirla la presenza di chi non solo abbellisce, ma raggentilisce e sparge di un fior di cortesia tutte le feste. Ognuno già intende che favelliamo del sesso leggiadro, intorno al quale, per non ripetere, aggiungeremo che intervenne alle mense comuni, alle conversazioni serali, alle sedute generali ed anche alle particolari, specialmente di botanica. E come mai si potrebbe pervenire al vagheggiato scopo di rendere popolare la scienza, se dal consorzio degli scienziati si tenessero lontane le madri, le spose, le figlie nostre, quelle donne infine che ci danno e la vita ed il latte e la

tutta quella istruzione, che in altri lidi ricevettero dalle sue labbra più fortunati discepoli.

« La Repubblica di Venezia, che malgrado dei vizj inerenti alla natura della sua Costituzione, l' Alfieri chiamò:

Del senno uman la più longeva figlia,

con maggiore stipendio di quello che godeva in Pisa, lo condusse a Lettore di matematiche nella Padovana Università. Gli amici partir lo videro con dolore; gli ammiratori con rammarico: i Colleghi con gioja: il Governo con indifferenza.

« Ospiti Illustri, e qui uniti sotto gli auspicj generosi di un illuminato Sovrano; Voi sapete quello che Tacito impone agli Scrittori dei Principi viventi. Voi chiamo dunque in testimonio, che non macchio di adulazione il mio discorso, se a sua grandissima lode altamente dichiaro che sotto il regno di Leopoldo II, il Galileo non sarebbe partito ». —

prima educazione e gli affetti e le speranze e le gioie e i conforti, e che sono in ogni età la miglior parte de' nostri pensieri?

Il dì 3 v'ebbe adunanza generale in cui il Presidente lesse un dotto discorso sugli avanzamenti di cui le scienze van debitrici agl'Italiani.

Principiarono col dì 4 le adunanze delle Sezioni. Il più conciso e più rapido sunto di esse eccederebbe sempre di troppo i limiti di quest'articolo. Ci basti adunque il porgerne un'idea generale.

L'adunanza di ogni Sezione rendeva immagine di una tornata pubblica di una grande e numerosa accademia. Si principiava colla lettura del sunto della precedente seduta, cioè del così detto processo verbale. Succedevano poi, quando ne facea mestieri, le dibattute e ragionate rettificazioni di esso. Quindi cominciavano le letture, ad ognuna delle quali seguitavano le osservazioni e discussioni cui essa poteva aver dato materia. Ognuno de' professori avea la facoltà di parlare e di discutere, quand'anche non appartenesse a quella Sezione a cui era presente. Queste riflessioni e disputazioni estemporanee e verbali, formavano una parte importantissima, anzi, a così dire, la parte drammatica dell'adunanza. E per farsene un qualche concetto, s'immagini il lettore di assistere ad una tornata della Sezione di medicina, e di vedere, come di fatto avveniva, adunati in una sala i capi e i rappresentanti delle diverse scuole mediche che ora sono in Italia, ed egli comprenderà di leggieri con quanta dottri-

na e con quanta anima si dovessero agitare tra loro le più rilevanti questioni. Rechiamone un più chiaro esempio. Nella Sezione di Geologia, il giorno che v' intervenne un augusto personaggio, ragionavasi del carbon fossile trovabile in Italia. Parlarono su tale argomento il P. Sismonda, il P. Pasini, e il P. Savi. In cerca dei terreni carboniferi, il primo avea visitato le Alpi e l'alta valle del Po; il secondo, i colli Euganei e la bassa valle Padana; il terzo gli Apennini Liguri e Toscani. E avvertasi che nessuno dei tre ha sinora pubblicato intorno a ciò il frutto de' suoi lavori. Ne risultò quindi una nuovissima e dottissima dissertazione, illustrata dagli scambievoli lumi, la quale forse non avrebbe mai potuto accadere senza quella Riunione. In breve, si tenevano ogni giorno sei adunanze delle sei Sezioni, ed erano, come già dicemmo, sei tornate pubbliche di grandi e numerose accademie. Quanta copia di cognizioni sen diffondesse, ognuno agevolmente lo può intendere. Aggiungeremo ciò solo che parecchi scienziati, il cui nome era oscuro prima, ritorneranno nella loro patria con un nome già illustre; forse avverrà il contrario a taluno: nelle grandi adunanze degli uomini il vero merito viene in luce, si fa manifesto, ed ottiene gli onori che gli sono dovuti.

S. A. I. R. il Granduca di Toscana, venuto a Pisa la sera del dì 4, assistette successivamente all'adunanza particolare di ciascuna sezione. La presenza di Leopoldo II in quelle assemblee consacrate all'util

dottrina, rinnovava la memoria di Lorenzo il Magnifico e di Pietro Leopoldo I. E quante generose idee non s'accompagnavano a queste rimembranze immortali!

Oltre le sedute generali e particolari, vi furono scorse e peregrinazioni scientifiche nell'agro e nel monte Pisano, alle quali presero parte principalmente i Botanici, i Geologi e gli Agronomi; vi furono esperienze di fisica, di chimica, di storia naturale, operazioni anatomiche, ecc., ecc.

Il tempo era breve a tanti lavori; le ore del giorno fuggivano come un lampo agli Scienziati; voi li scorgevate uscire da una Sezione, e correre frettolosi ad un'altra, poi ad un'altra ancora; dalle otto del mattino alle tre pomeridiane non si viveva che di scienza, e la scienza era poscia il continuo e l'unico argomento del banchetto e della veglia; non rimaneva che la notte di libero per chi volea scrivere agli amici, o prendere qualche nota dell'udito e dell' imparato.

Le mense comuni meritano un particolare ricordo. Nell'ampio edifizio di Santa Caterina erano queste mense imbandite in tre vastissime sale, vagamente arredate. Ivi ciascuno sceglieva il suo posto a suo grado, ora accosto a chi non conosceva ancora e bramava conoscere, ora in compagnia dei suoi più diletti. Ivi tu scorgevi il profondo botanico di Berlino sedersi al fianco dell'erudito deputato di Atene, il membro dell'Instituto di Francia appresso il fondatore della Società Germanica, il grande astronomo di

Brera accanto al gran medico di Parma, l'Amici accanto al Gallesio, l'Antinori al Configliachi, il Moretti al Balbi, il Giacomini al Ridolfi, ecc., ecc., e tutti i rami della scienza riuniti nella giocondità del banchetto. Qual maraviglia pertanto che la più nobil decenza e la più schietta cordialità avvivassero questi conviti! Il che poi in supremo grado rifulse nel gran banchetto a cui il Granduca, per mezzo del suo governatore di Pisa, fece raccogliere i dotti del Consesso italiano nel palazzo ducale che fronteggia il Lungarno. Splendido banchetto in cui si portarono brindisi al munificentissimo Principe, all'augusta sua Consorte e Famiglia, alla città ed università di Pisa, al Consesso, ai colleghi assenti, ecc., ecc. Nè in tanta facoltà generale di portar brindisi, uno pur se ne udì che trapassasse i confini della più squisita gentilezza e della più riguardosa prudenza.

Ogni sera, stavano aperte ed illuminate le sale della Biblioteca dell'Università; ed in esse era la raunata e la conversazione de' dotti; luogo felicemente scelto, e del quale il chiar. cav. Rosellini, bibliotecario, faceva con tutta grazia gli onori. V'erano pure altri luoghi di ritrovo, tra cui ci giova citare le Stanze Civiche che più d'una volta furono rallegrate dalla musica e dal ballo.

Il conte Franceschi diede due splendide veglie ov'era congregato il fiore dell'eleganza pisana. Il dì 13 poi, v'ebbe una regata, ossia una corsa di barche, dette da' Pisani fregate, in sull'Arno. E fu magnifico

spettacolo, come tutti quelli che in Pisa si fanno su quel classico fiume, perchè il doppio Lungarno che quivi si stende in bel semicerchio per la distanza di un miglio, porge, quand'è ravvivato dalla folla e dal festeggiamento, una scena d'indicibil vaghezza.

La croce vermiglia, antico e glorioso stemma di Pisa, che sventolò sulle mura di Gerusalemme a' giorni delle Crociate, sventolava sul ponte del famoso Giuoco, su quel ponte che un giorno vedea le galee pisane partire per la foce del Tanai e per quella del Nilo, o ricevere dall'arcivescovo la benedizione solenne prima di avviarsi alle funeste piagge della Meloria, ove la sdegnosa Genova spense la potenza della navale sua emula. Le due rive dell'Arno erano sì gremite di spettatori in quel giorno, che l'immaginazione, fatta dimentica della spopolata Pisa de' dì nostri, riportavasi spontanea ai grandi giorni della sua istoria. Il Consesso de' dotti italiani in questa città vi traeva infinita gente da Firenze, da Livorno, da Lucca; tutta Toscana parea rallegrarsi di sì numerosa e nobile unione, e gli stranieri, viaggianti per l'Italia, concorrevano a Pisa essi pure ad ammirare la sapienza italiana (1). E qui sarebbe grave ingratitudine il tacere l'indicibile universale amorevolezza e cortesia di che fecero prova in questa occasione i Pisani. Chè veramente per tutto quanto il durar del Congresso,

(1) Il Congresso riunì circa quattrocento professori, dugento circa de' quali stranieri alla Toscana.

tutta quanta Pisa, dai sommi agl' infimi, si diede vigile ed indefessa cura di far comparire ai dotti suoi ospiti caro e giocondo il loro soggiorno in questa città, sì celebre per le sue istoriali vicende, pei monumenti d'arte ch'essa racchiude, pel suo Studio, pe' suoi uomini illustri, e per la salubrità e dolcezza del suo clima invernale. Altre città potranno accogliere con più splendore di dovizie, con più pompose feste i futuri Congressi italiani, ma nessuna di esse potrà mai vincere Pisa nelle dimostrazioni di vera gioja e di dolcissimo affetto. Aggiungi che gli sdegni letterarj erano spenti, le gare tra Toscani e Lombardi cadute in oblio, gli emuli in dottrina si strignevano amichevolmente le destre, e gli uomini già saliti in gran fama vezzeggiavano i giovani bene di sè promettenti: la scienza avea innalzato la bandiera della concordia, ed ognuno si schierava sotto questo benagurato segnacolo. Quindi è che l'unione di Pisa sarà eternamente cara a tutti i cuori italiani.

Il dì 7 si tenne un'adunanza generale a norma del regolamento; e le letture fatte in essa furono degne dell'illustre Consesso (1).

Il dì 15 finalmente v'ebbe l'ultima adunanza; adunanza generale di ricapitolazione de' lavori, e di affettuoso comiato da questa terra geniale. Vi era presente

(1) In essa il Lambruschini lesse un discorso sugl'ingrassi de' terreni; il principe di Musignano sulla Torpedine; il Belli sulla grandine; un dotto Greco sull'isola di Santorino; il Tommasini sulla potenza delle abitudini.

il Granduca. Le parole che il canuto Presidente indirizzava a' suoi colleghi, scendevano commoventissime sull'animo loro. La filosofica famiglia si divise con un tenero addio. Una medaglia coll' effigie del Galileo verrà distribuita a ciascuno de' suoi membri per far perenne la rimembranza dell' unione Pisana.

Sin dalla prima sua adunanza generale il Congresso avea eletto per acclamazione Torino a sede della sua riunione per l'anno 1840. A ciò lo movevano il generoso patrocinio largito alle scienze da S. M. il re Carlo Alberto, la fama dell' Università e dell'Accademia Reale di Torino, la copia e ricchezza de' Musei e degli stabilimenti scientifici, letterarj ed artistici, di cui Torino per la munificenza de'suoi monarchi va altera. Esso poi confidava che il magnanimo Re avrebbe approvata e confermata quell' elezione. La sua fidanza non venne delusa; e Torino nel 1840 vedrà nelle sue mura il Congresso degli scienziati italiani, del quale sarà Presidente generale il conte Alessandro Saluzzo, eletto, pure per acclamazione, nell' adunanza generale de' 15 ottobre.

Il dì 16 gli agronomi del Congresso, chiuso il dì precedente, ed altri dotti insieme con loro, si trasferirono a Meleto per assistervi alla terza pubblica *Riunione Agraria* che colà tenevasi, e per visitarvi il Podere Modello esperimentale del marchese Ridolfi, il quale con peregrino esempio e con singolare sollecitudine si adopera a promuovere l' incremento della buona coltivazione in Toscana.

La relazione del Congresso di Pisa verrà pubblicata d'ufficio. In que' processi verbali delle Sezioni, stesi con tanto senno e con tanta lucidezza, apprenderà il lettore quanta mole di lavori si sostenesse dai dotti italiani nel breve spazio di quindici giorni, e quante faville di nuovo sapere scoppiasser fuori dal loro contatto. Ivi, in somma, egli troverà lo specchio intellettuale del Congresso. Noi non abbiamo voluto che tratteggiarne l'immagine materiale e l'estetica; ossia raccontare in compendio ciò che si vedeva con gli occhi, ciò che si sentiva nell'animo da chiunque v'era presente. Questo era il nostro umile scopo: avventurati se lo abbiamo saputo raggiugnere!

DELLA

INFIAMMAZIONE

E

DELLA FEBBRE CONTINUA

CONSIDERAZIONI PATOLOGICO-PRATICHE

DI

GIACOMO TOMMASINI

PROFESSORE DI CLINICA MEDICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI PARMA,
UNO DEI XL DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE

Volume terzo ed ultimo

Manifesto.

L'Italia che fu mai sempre maestra in ogni maniera di studj, ma specialmente in quelli che diressero i lori sforzi a sperimentali deduzioni, ci saprà senza dubbio buon grado, se imprendiamo a pubblicare in un terzo volume il compimento desideratissimo dell'Opera sulla *Infiammazione*, e sulla *Febbre continua* del ch. Prof. Tommasini.

Se gravi cure, e ripetute infermità non che dolorose vicende a tutti ben note trattennero per varj anni l'Autore dal porre l'ultima mano a questo terzo volume del suo lavoro, sarà compensato il ritardo dall'avervi premesso un esame ragionato della Teoria della Flogosi del celebre Rasori, per ciò almeno che può riferirsi alla patologia ed alla terapeutica dell' Infiammazione. — Trattandosi dell'argomento medesimo era ben conveniente;